

Rassegna Stampa

di Martedì 5 dicembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
36	Italia Oggi	05/12/2023	<i>Affidamenti sotto soglia, professionisti divisi (M.Solaia)</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
24	Il Sole 24 Ore	05/12/2023	<i>Galleria Brennero, lavori ultimati nel lotto piu' complesso dell'opera (M.Morino)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	05/12/2023	<i>Costruzioni, la frenata sul Superbonus portera' nel 2024 a un crollo dell'8,5% (F.Landolfi)</i>	5
5	Il Sole 24 Ore	05/12/2023	<i>Ricostruzione, al via il sistema unico: apertura ai commissari-governatori (M.Perrone)</i>	8
1	Il Fatto Quotidiano	05/12/2023	<i>Ricostruzioni post-calamita': aboliti i vincoli paesaggistici (G.Salvini)</i>	9
Rubrica Politica				
2	Il Sole 24 Ore	05/12/2023	<i>La riforma che salta e' un autogol insensato (A.Cerretelli)</i>	11
Rubrica Energia				
21	Il Sole 24 Ore	05/12/2023	<i>Sostenibilita'. Fotovoltaico: i 12 consigli di Enea per un uso ottimale (A.Carli)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
44	Il Sole 24 Ore	05/12/2023	<i>Notai e Unhcr, memorandum per l'inclusione dei rifugiati</i>	14
36	Italia Oggi	05/12/2023	<i>Geometri, i redditi medi in crescita del 19,61% (S.D'alessio)</i>	15
Rubrica Pubblica Amministrazione				
21	Il Sole 24 Ore	05/12/2023	<i>Polo strategico nazionale. Iannetti: "Cloud nazionale verso contratti per un miliardo" (A.Biondi)</i>	16

Affidamenti sotto soglia, professionisti divisi

Perplessità degli ingegneri sulla circolare Salvini relativa agli affidamenti sotto soglia, che andrebbe oltre il contenuto del testo; necessaria per il Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) una modifica al codice anche per requisiti ed equo compenso; favorevole alla circolare è invece l'Oice l'Associazione delle società di ingegneria, che plaude all'apertura alla concorrenza e chiede modifiche al codice sui requisiti di accesso alle gare e per recepire le linee guida Anac. Sono questi i principali commenti sulla circolare del 20 novembre emessa dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti riguardante la disciplina degli affidamenti al di sotto della soglia Ue (che nei servizi è pari a 225.000, ma scenderà a 221.000 ad inizio 2024). Il Cni critica il Mit affermando che «la circolare fornisce un'interpretazione del codice dei contratti che va oltre la lettura del testo che sul tema appare piuttosto lineare. L'articolo 50 del nuovo Codice che regola le procedure per i piccoli appalti», dice il Cni, «prevede chiaramente l'utilizzo di affidamenti diretti e procedure negoziate senza bando». Ad avviso del Consiglio nazionale «questo tipo di procedure sono state espressamente pensate per velocizzare e semplificare i processi. Senza contare il fatto che, come si evince anche dall'osservazione dell'Anac, una circolare non può cambiare una legge. Infine, nonostante la circolare si proponga di chiarire dei dubbi, dopo una sua attenta lettura questi permangono». In altre parole, per il presidente del Cni, Angelo Domenico Perrini, «la circolare nasce da buoni propositi ma rischia di generare confusione e rallentamento delle procedure». Per l'Oice e per il suo presidente Giorgio Lupoi «la circolare del ministero, prendendo atto anche della posizione europea sulla quarta rata del Pnrr e confermando le perplessità dell'Anac, sancisce un principio generale secondo il quale l'apertura al mercato e alla concorrenza è cosa buona e giusta, oltre che coerente con i principi dello stesso dlgs 36». Per l'Oice però è essenziale modificare il codice sia per procedere all'inserimento delle linee guida Anac 1/2016 negli allegati, sia per ampliare i requisiti di accesso alle gare.

Marco Solaia



Galleria Brennero, lavori ultimati nel lotto più complesso dell'opera

Infrastrutture

Sul versante italiano (fiume Isarco) si sono concentrate diverse sfide ingegneristiche

Utilizzate tecnologie innovative tra le quali il congelamento del terreno

Marco Morino

La galleria di base del Brennero, il maxi-tunnel ferroviario in costruzione sotto le Alpi tra Italia e Austria, che collegherà Fortezza (Bolzano) a Innsbruck, segna un importante avanzamento sul versante italiano dell'opera: la conclusione lavori del lotto H71 sottoattraversamento del fiume Isarco. Ieri, il gruppo Bbt (Brenner Basistunnel), la società di progetto italo-austriaca che sta realizzando la gran-

de infrastruttura, ha organizzato a Fortezza un incontro pubblico per celebrare l'evento. La costruzione del lotto H71 fa capo a un consorzio di imprese guidato da Webuild e di cui fanno parte Strabag, Collini Lavori e Consorzio Integra, con il coinvolgimento di una filiera di 600 società.

Nonostante il tratto di galleria fosse relativamente breve, il lotto costruttivo del sottoattraversamento Isarco è stato uno dei più complessi, dal punto di vista tecnico, della galleria di base del Brennero. Nella stretta valle dell'Isarco si sono concentrate diverse sfide ingegneristiche. Tra queste vi sono l'attraversamento dell'autostrada A22 del Brennero e della statale 12, nonché una serie di interventi all'aperto tra cui rientra il consolidamento del terreno propedeutico allo scavo delle gallerie. Cruciale, in questo cantiere, è altresì lo scavo di alcune sezioni di galleria sotto il fiume Isarco. Per poter scavare sotto il fiume con la tecnica del consolidamento mediante congelamento del terreno, sono stati realizzati due poz-



Tra Italia e Austria. Vista aerea del lotto H71 sottoattraversamento fiume Isarco

zi su ciascun lato del fiume. Il congelamento del terreno è una tecnica ecocompatibile, ed è stata scelta per poter mantenere il fiume Isarco nel suo alveo originale, preservando al tempo stesso la flora e la fauna di questa zona. Dopo il completamento dei lavori in galleria, avvenuto lo scorso 8 agosto, si è proceduto alla sistemazione dell'area esterna di cantiere. In-

fine, si procederà allo smobilizzo del cantiere stesso e al successivo rinverdimento delle aree. Oggi, per spostarsi in treno da Fortezza a Innsbruck sono necessari 80 minuti per il traffico passeggeri e 105 minuti per il traffico merci: a galleria completata (nel 2032-2033), ne saranno sufficienti, rispettivamente, 25 e 35.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costruzioni, la frenata sul Superbonus porterà nel 2024 a un crollo dell'8,5%

Infrastrutture

Quest'anno investimenti in calo dello 0,6% tra nuove opere e ristrutturazioni

Rapporto Cresme: il valore della produzione sfonda i 300 miliardi

La fine del Superbonus e l'incognita dei cantieri Pnrr pesano sulle previsioni 2024 del settore costruzioni. Secondo il Cresme, il 2023 si chiude con un valore della produzione oltre i 300 miliardi ma con investimenti in calo dello 0,6%. Brusco risveglio l'anno prossimo: investimenti -8,5%. **Flavia Landolfi** — a pag. 5

Primo Piano I cantieri

Effetto frenata Superbonus Crollo per le costruzioni

Rapporto Cresme. L'anno si chiuderà con -0,6% di investimenti che nel 2024 si aggraverà a -8,5% Bellicini: «Settore appeso a opere pubbliche e decollo del Pnrr, urgente riprogettare un modello»

Flavia Landolfi

ROMA

Lo scenario 2024 per le costruzioni in Italia porta il segno negativo: -8,5% di investimenti. Anticipato da un primo, seppur timido, rallentamento degli ultimi mesi del 2023 con -0,6%, il prossimo si annuncia per le opere l'anno della grande frenata, una tempesta perfetta scatenata dalla sovrapposizione dei due grandi protagonisti che tengono banco nel settore: la chiusura del Superbonus e l'incognita sui cantieri del Pnrr che per ora dispiega una valanga di bandi e di contratti firmati. È il XXXV Rapporto congiunturale e previsionale del Cresme che sarà presentato questa mattina a Milano e anticipato dal Sole24Ore ad analizzare i numeri che stanno attraversando il mondo delle costruzioni. Con uno sguardo rivolto alla chiusura dell'anno in corso e un altro a quello che accadrà nei valori stimati per il prossimo.

Lo scenario

I dati non potrebbero essere più chiari: il totale del valore degli investimenti nel 2023 supera i 235 miliardi che sfondano i 300 per il valore della produzione. L'anno secondo le stime di Cresme si chiuderà comunque con il segno negativo a -0,6% a valori costanti: è l'effetto del -4,6% degli investimenti in rinnovo di cui -11,4% di flessione nel residenziale (leggi superbonus) attutito da +10,4% degli investimenti nelle nuove costruzioni, di cui +29,7% del genio civile (ovvero opere pubbliche). I due elementi mescolati danno quella piccola variazione al ribasso che però non rappresenta affatto una semplice avvisaglia ma è invece sintomo di una tendenza più profonda e - preconizza il Cresme - permanente senza nuove misure e strategie. Sono le stime 2024 a raccontarlo: gli investimenti nel rinnovo l'anno prossimo crolleranno di quasi 15 punti percentuali di cui circa il 26 nel residenziale.

La ripartizione della torta racconta molto di questo inizio di curva discendente e racconta di un settore

per più della metà del suo valore legato mani e piedi agli incentivi fiscali: il 56,2% del valore della produzione pari a 167 miliardi di euro ha viaggiato nel 2023 sotto il segno della manutenzione straordinaria. E ora con la chiusura dei rubinetti iniziano le note dolenti. «Il settore delle costruzioni - spiega il direttore del Cresme Lorenzo Bellicini - è oggi di fronte a una grande sfida: deve riprogettare un modello, perché fermandosi il Superbonus e ripartendo le opere pubbliche si pone una importante sfida realizzativa sotto il profilo della manodopera, tanto per citare uno dei primi problemi». Insomma «il comparto è appeso alle opere pubbliche - prosegue Bellicini - non dimentichiamoci che oltre al Superbonus chiuderà anche il Pnrr nel 2027: il settore si deve reinventare e lo deve fare adesso». La ricetta? «Modernizzazione in chiave digital, sostenibilità, l'abbattimento dell'errore che pesa come un macigno sui fatturati delle imprese: sono tutte questioni che alcuni hanno già colto ma che terranno le fila del futuro delle costruzioni in Italia». Ma an-

diamo al dettaglio.

Il valore della produzione

Che il settore delle costruzioni abbia macinato e corso in questi anni non è un mistero. Secondo Cresme nel 2023 il valore della produzione sfonderà il tetto dei 300 miliardi di euro a valori correnti, contro i 289 miliardi del 2022 e i 231 del 2021. In un anno pre-crisi come quello del 2019 il settore valeva 181,9 miliardi di euro e da allora a oggi è cresciuto a valori correnti di 118 miliardi di euro: +65,7%.

L'inversione del Superbonus

Le prime crepe, per altro ampiamente prevedibili, arrivano dalla macchina indietro degli incentivi fiscali per la manutenzione straordinaria che secondo Cresme tra il 2022 e 2024 si ridurrà di un terzo: il precipizio vale 39 miliardi a valori correnti e considerando l'inflazione -34,3%, per la precisione -11,6% nel 2023 e -25,8% nel 2024. Stando ai numeri sugli investimenti a valori

costanti il rinnovo sul residenziale l'anno prossimo è stimato in un crollo di quasi il 26%.

La corsa delle opere pubbliche

La grande stampella per il settore è quella delle opere pubbliche: secondo Cresme tra il 2022 e 2024 il mercato crescerà del 36% a valori correnti, pari a 18,5 miliardi di euro in più. Qui la sfida prende il nome di Pnrr che l'anno prossimo dovrebbe passare dalla fase delle gare a quella esecutiva con la messa a terra dei cantieri. Interessante è il dato del settore genio civile che nel 2023 sfiora quasi +30% e nel 2024 +16,6 per cento. Complessivamente gli investimenti nelle nuove costruzioni segnano +10,4% nel 2023 e +6,8% nel 2024. I numeri complessivi sono sbalorditivi: il costo totale di opere strategiche e prioritarie raggiunge i 448 miliardi di euro contro disponibilità per 315 miliardi. Infine, tra gennaio 2019 e ottobre 2023 sono stati messi in gara 274 miliardi di euro di lavori pubblici e ne sono stati

aggiudicati 224. I cantieri Pnrr partiranno da qui, da questi numeri e da tutto il lavoro fatto fino a oggi.

Nuove case fanalino di coda

In coda per impatto sul valore della produzione, la costruzione del nuovo cuba soltanto il 22,2% del totale, con un volume di 66,7 miliardi di euro. Per quanto riguarda l'edilizia residenziale va ancora peggio, con un terzo di questa torta: il 7,5% pari a 22 miliardi circa. Le previsioni non lasciano sperare in un salto di qualità nemmeno per il futuro visto che il Cresme prevede una crescita dell'1,9% a valori correnti tra il 2002 e 2024 (-1,8% a valori costanti) che però in parte si deve a realizzazioni già avviate. La contrazione è in atto, anche per via di una questione demografica a tinte fosche. La china rispetto al passato è in un numero: nel 2023 gli investimenti residenziali saranno il 34% di quelli del 2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300 miliardi

VALORE DELLA PRODUZIONE 2023

Secondo il Cresme il totale del valore della produzione a valori correnti delle costruzioni nel 2023 sfonda quota 300 miliardi

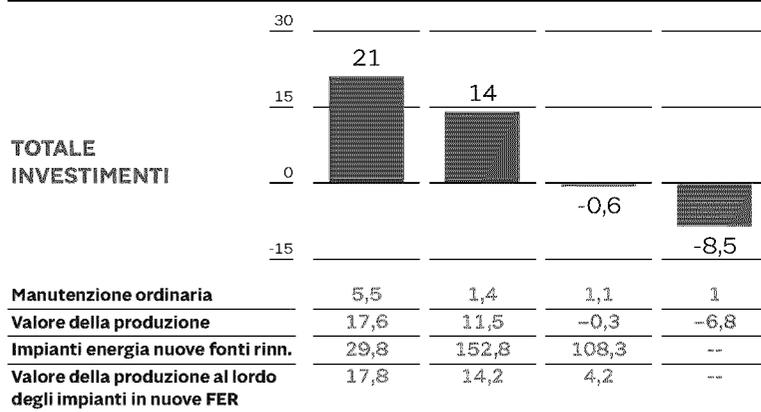
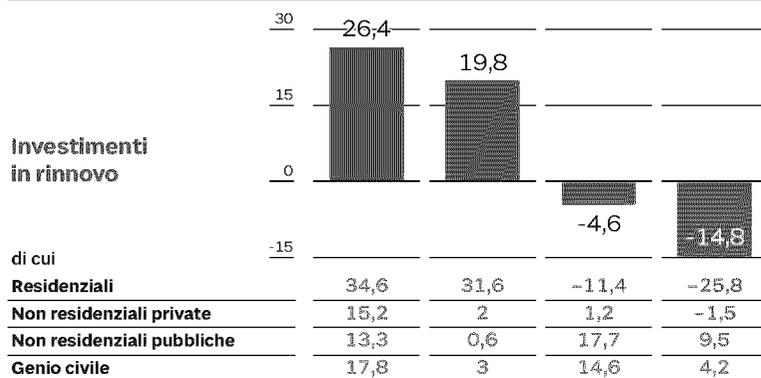
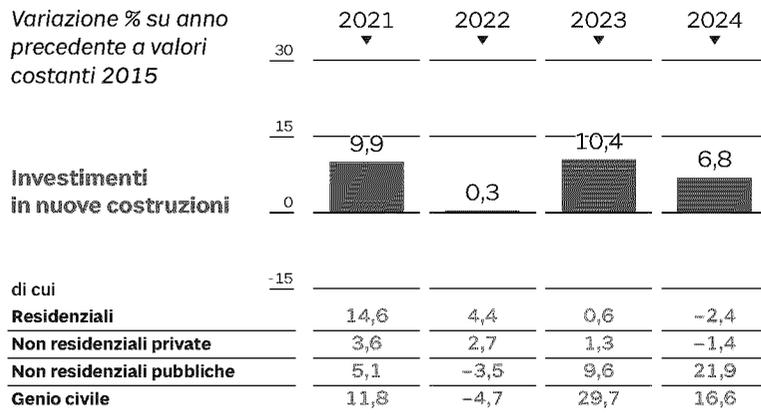


Manutenzioni straordinarie nel 2023 a quota 167 miliardi: è il 56% del valore della produzione



La frenata delle costruzioni

Variazione % su anno precedente a valori costanti 2015



Fonte: CRESME/SI

Ricostruzione, al via il sistema unico: apertura ai commissari-governatori

Consiglio dei ministri

Il Ddl quadro verso l'ok definitivo, mediazione in porto con le Regioni

Manuela Perrone

ROMA

Ricostruzione post-calamità, si cambia. Torna oggi in Consiglio dei ministri per il via libera definitivo il disegno di legge che istituisce un quadro giuridico uniforme, valido su tutto il territorio, per coordinare le procedure e le attività successive alla fase delle emergenze gestita dalla Protezione civile. Obiettivo: dire basta alla frammentazione e inaugurare un «sistema unico» basato sulla dichiarazione di «stato di ricostruzione di rilievo nazionale» per cinque anni, prorogabile fino a un massimo di dieci, e due fondi ad hoc, uno per la ricostruzione e uno «per le spese di funzionamento dei commissari straordinari del Governo alla ricostruzione».

Il Ddl, proposto dal ministro per la Protezione civile Nello Musumeci ed esaminato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 27 giugno

scorso, è passato al vaglio della Conferenza Unificata, che ha espresso parere favorevole con condizioni nella seduta del 9 novembre. Ha pesato il caso Emilia-Romagna, con le polemiche seguite alla mancata nomina del governatore Stefano Bonaccini a commissario anche alla ricostruzione dopo le alluvioni di maggio. Le amministrazioni locali hanno chiesto, infatti, che il commissario straordinario alla ricostruzione venga individuato «di norma» nel presidente della Regione interessata oppure, in caso di una calamità che interessi più Regioni, «tra soggetti dotati di professionalità specifica e competenza manageriale per l'incarico da svolgere, tenuto conto della complessità e rilevanza del processo di ricostruzione». La nuova formulazione dell'articolo va incontro alle richieste dei governatori, prevedendo proprio che il commissario possa essere il presidente della Regione o di una delle Regioni coinvolte, e che solo in alternativa possa essere identificato in un tecnico esperto.

Alle sue dipendenze, con decreto del presidente del Consiglio o dell'autorità politica delegata per la ricostruzione, è istituita una struttura di supporto alimentata da personale già dipendente della Pa in comando o distacco. Sempre con Dpcm sarà

istituita una «cabina di coordinamento» composta dal commissario, dai capi dei dipartimenti Casa Italia e Protezione Civile, dai governatori, dal sindaco metropolitano e da un rappresentante di Anci e Upi.

Al presidente del Consiglio è riconosciuta la facoltà di emanare direttive per assicurare l'indirizzo unitario sul piano tecnico. E si introduce un pacchetto di semplificazioni e accelerazioni delle procedure di ricostruzione, con la nascita di una conferenza permanente dei servizi intersettoriale - la cui decisione finale sostituisce tutti i pareri - e con l'estensione alla disciplina della ricostruzione pubblica post-calamità di tutta la normativa più favorevole prevista per il Pnrr e il Piano nazionale complementare. Vanno nella stessa direzione di velocizzare i lavori il ricorso a centrali di committenza e un gruppo di norme derogatorie in materia ambientale per il trattamento e trasporto dei materiali. Sono infine fissati tempi certi per la predisposizione del piano generale da parte del commissario (entro sei mesi dalla nomina) e dei piani speciali di ricostruzione pubblica (entro 12 mesi) e per la presentazione delle istanze private per la concessione dei contributi (massimo tre anni dalla delibera dello stato di ricostruzione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i lavori varranno le semplificazioni e gli iter accelerati previsti per le opere del Pnrr e del Pnc



Post calamità. Cambiano le regole per la ricostruzione

IMMAGINE ECONOMICA

Effetto trenata Superbonus Crollo per le costruzioni

Taking Care
DIARIO VALORE AL WELFARE INTEGRATIVO

WJS

159329

OGGI IN CDM Ennesima deroga del governo pro-abusivismo

Ricostruzioni post-calamità: aboliti i vincoli paesaggistici

■ I commissari straordinari incaricati di gestire i territori colpiti da alluvioni, terremoti o catastrofi varie potranno derogare alle regole per edificare nuovamente dopo le distruzioni



► SALVINI A PAG. 6

Ricostruzione

Il governo concede la deroga ai paletti per case ed edifici nelle zone alluvionate e terremotate

OGGI IL CDM

Calamità chiama cemento: vincoli paesaggistici aboliti

» Giacomo Salvini

La ricostruzione dopo terremoti, alluvioni o calamità naturali potrà essere fatta in deroga ai vincoli paesaggistici, ovvero quelle norme che tutelano le aree di particolare pregio in base ai principi del valore storico, culturale e ambientale. E questo potrà essere fatto dai commissari straordinari nominati dal governo, che potrà elaborare un piano urbanistico togliendo il potere ai Comuni.

La norma, che porterà ad aumentare la cementificazione delle nuove città, è stata inserita nel disegno di legge sulla Ricostruzione che il governo Meloni approverà oggi in Consiglio dei ministri e ha l'obiettivo di individuare una cornice legislativa per regolare la ricostruzione dopo le catastrofi naturali. Un comma che è comparso nell'ultima bozza all'articolo 8 che regola gli interventi di ricostruzione su centri storici, urbani e rurali.

DOPO UN'ALLUVIONE o un terremoto, entro 18 mesi dalla dichiarazione dello stato di ricostruzione nazionale, i Comuni - su richiesta del commissario straordinario - dovranno approvare un nuovo piano urbanistico relativo alle zone da ricostruire e lo potranno fare in deroga ai vincoli paesaggisti-

ci "eventualmente vigenti". Questo si potrà fare anche se con un limite: "A condizione -- si legge nel disegno di legge - che su di essi abbiano espresso il proprio assenso i rappresentanti del ministero della Cultura e della Regione interessata in seno alla Conferenza permanente delle Regioni".

Un comma che rappresenta un'anomalia rispetto alla legislazione sulla ricostruzione dopo gli eventi calamitosi. Come spiega una fonte di governo, infatti, i vincoli paesaggistici non sono mai stati utilizzati per la ricostruzione ma solo per gli interventi di somma urgenza. In particolare, dopo i terremoti dell'Emilia-Romagna, de L'Aquila e delle Marche, è stata la Protezione Civile a consentire interventi in deroga ai vincoli per edifici e costruzioni che avrebbero avuto una finalità temporanea: è il caso, per esempio, delle "casette" dopo il terremoto di Amatrice. Costruzioni fatte in deroga a tutti i vincoli ma che nel lungo periodo saranno demolite. Per la ricostruzione, come spiega il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani, al massimo si è utilizzato lo strumento della deroga ai passaggi burocratici ambientali, come la Valutazione di Impatto Ambientale (Via). Con la nuova legge, invece, questo diventerà la

normalità derogare dai vincoli paesaggistici, soprattutto nei centri urbani. Questo comporterà un aumento esponenziale del cemento nelle città, con un impatto sulla conservazione degli edifici. Inoltre la norma prevederà anche un commissariamento di fatto dei Comuni, che hanno come fondamentale compito quello della redazione dei piani urbanistici.

Alessandro Genovesi, segretario della Fillea Cgil (sindacato dei lavoratori edili), parla di "evidente forzatura". In primo luogo, spiega Genovesi, perché bisognerebbe mantenere una differenziazione tra la fase "emergenziale di somma urgenza e di ricostruzione" e quindi tra interventi "primari e secondari". Per quanto la deroga sia "temperata" dall'autorizzazione del ministero della Cultura, il segretario della Fillea Cgil però individua anche una forzatura politica: "Oggi il piano urbanistico è uno dei pochi interventi rimasti in capo ai Comuni e con questa legge i sindaci saranno espropriati da un commissario di nomina governativa che dovrà avere l'assenso del ministro della Cultura. Ogni permesso sarà deciso dal governo in carica", conclude Genovesi.

Nel disegno di legge, come ha rivelato ieri *Il Messaggero*, è previsto anche che i lavori dovranno finire in 10 anni e il governo fa dietrofront rispetto alla bozza iniziale: i presidenti di Regione potranno essere commissari.



159329

L'analisi

LA RIFORMA CHE SALTA È UN AUTOGOL INSENSATO

di **Adriana Cerretelli**

LJ America corre, gli ultimi dati dicono crescita del 5,2 per cento. L'India fa di meglio: 7,8 per cento. L'Europa ha il fiato corto: ondeggia tra spinte recessive tedesche e orizzonti da zero virgola. Dovrebbe bastarle questo flash per imporle l'imperativo categorico di chiudere entro l'anno e bene i negoziati per la riforma del Patto di stabilità e crescita.

Invece, dopo la schiarita di novembre che incoraggiava un cauto ottimismo, la trattativa è tornata a impantanarsi. Le posizioni si irrigidiscono invece di avvicinarsi, la Germania pretende e incassa concessioni ma non ne fa, Francia, Italia e altri ritengono di aver già ceduto anche troppo. Si teme seriamente il blocco se dovesse prevalere la logica del tanto peggio tanto meglio, confessa uno dei protagonisti.

Alla vigilia della riunione dei ministri Ecofin che tra giovedì e venerdì doveva in teoria chiudere la partita, si rischia invece, come nel gioco dell'oca, di tornare alla casella di partenza. Di passare dalla buona riforma per una governance più semplice e flessibile, tagliata su sfide e costi di ricostruzione dell'economia europea per restituirle competitività e grinta verde e high tech, al risultato opposto: riedizione barocca e pasticciata del vecchio Patto che, senza un accordo, tornerà in vigore il 1° gennaio 2024, con tutti i limiti di un testo figlio degli Anni '90,

ormai archeologia economico-finanziaria, con regole rivedute in piena crisi 2008-12 ma rivelatesi irrealistiche, complicate, deleterie e di fatto impraticabili.

Davvero l'Europa punta all'autogol su una questione chiave per garantirsi un futuro sostenibile? Di sicuro la marcia a ritroso è già un fatto compiuto.

La proposta di riforma della Commissione Ue mirava a un duplice traguardo: sostenibilità del debito e di un nuovo modello di sviluppo grazie a massicci investimenti nella transizione industriale, verde, digitale e sociale attraverso percorsi individuali e flessibili di rientro dal debito e riforme strutturali. Il tutto spalmato su periodi di 4-7 anni, con la spesa primaria netta come parametro di misura, da negoziare da ciascun Paese con Bruxelles. E accordi soggetti a verifica e sanzioni se del caso.

Su pressione del ministro delle Finanze tedesco, il liberale Christian Lindner, l'impianto ha cominciato subito a perdere pezzi e a poco a poco anche lo spirito originario. Reintrodotti criteri quantitativi anti-debito, estesi poi anche al deficit, niente distinzioni su qualità di investimenti e spesa pubblica ma calcoli astrusi per tracciarne la dinamica. Assalto a bilateralismo negoziale e ruolo rafforzato della Commissione Ue, ritenuti anticamera di scoordinamento incontrollato delle politiche economiche nazionali e di strapotere di Bruxelles. No a

"golden rule" e scomputo da deficit e debiti di spese e investimenti strategici, esclusi difesa e Pnrr.

Riforma snaturata, una camicia di forza irrigidita sul rigore, un sistema di governance da semplice a contorto. A poco finora sono valsi i tentativi di Spagna, presidente attuale dell'Unione, Francia, Italia e altri di ripristinare l'equilibrio tra austerità e crescita, disciplina di bilancio e investimenti. Per questo il negoziato potrebbe finire su un binario morto.

Insenso per varie ragioni.

Tradizionale *honest broker* di quasi tutti gli accordi Ue, questa volta la Germania di Scholz in difficoltà interne appare la zeppa nell'ingranaggio. Un paradosso, perché crisi del suo modello economico, sfida della ricostruzione, intemperanze e incognite geopolitiche e commerciali postulano, nella scala dei suoi interessi nazionali, più Europa e non il contrario, un euro più stabile e non più fragile perché più diviso in casa.

Paradosso ancor più eclatante mentre Berlino sperimenta sulla propria pelle quanto l'estasi della virtù, il deficit zero (di fatto 0,35% del Pil) blindato in Costituzione che sogna di applicare all'Europa intera, possa trasformarsi in

La Germania, grande protagonista di tutti gli accordi Ue, per difficoltà interne, ora è diventata la zeppa nell'ingranaggio

invito a delinquere quando, per sostenere mega investimenti, altrimenti impossibili, per finanziare la rivoluzione industriale ed energetica in corso, costringa a creare fondi speciali extra-bilancio. Ora dichiarati illegali dalla Corte di Karlsruhe se utilizzati per fini diversi dagli originari. In bilico circa 260 miliardi di progetti e sovvenzioni. Quindi la corsa a coprire il buco: per non aumentare le tasse o tagliare il welfare, meglio sacrificare il totem dello *schwarze null*. Allora che senso ha?

Non è paradossale, dunque, che il resto d'Europa, con poche eccezioni, respinga l'estremismo ideologico di Lindner, si rifiuti di indossare un corsetto del tutto inadatto a gestire gli incerti politici ed economici di un mondo globale in ebollizione.

Un nuovo Patto di stabilità e crescita che governi in modo equilibrato diffidenze, conflitti di interessi e clausole di salvaguardia reciproche, cioè un buon codice di convivenza europea, è nell'interesse collettivo. Purché sia ragionevole. D'altra parte, se mercati e agenzie di rating oggi si fidano dell'euro e dei suoi Paesi membri, Italia e Francia compresi, perché per la Germania devono continuare a rappresentare un rischio insostenibile senza mettere i partner in gabbia, nella sua gabbia peraltro bocciata dall'Alta Corte tedesca?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sostenibilità

Fotovoltaico: i 12 consigli di Enea per un uso ottimale —p.22

Fotovoltaico, i 12 consigli di Enea per l'uso ottimale anche d'inverno

Energia

I moduli funzionano bene, ma la produzione cala per le minori ore di luce

Dalla inclinazione alle ombre fino alla dimensione delle batterie e alla manutenzione

Andrea Carli

I moduli fotovoltaici funzionano bene anche durante la stagione fredda, poiché l'energia prodotta dipende dalla luce del sole, non dall'intensità del suo calore. Tuttavia, durante questo periodo, l'impianto produce in misura minore perché ci sono meno ore di luce solare e la frequenza di giornate nuvolose o piovose è maggiore.

Per utilizzare in modo ottimale anche d'inverno gli impianti fotovoltaici installati sui tetti delle abitazioni, Enea ha elaborato 12 suggerimenti sia per gli utenti degli oltre un milione di impianti domestici, l'82,5% dei circa 1,23 milioni totali in funzione in Italia nel 2022, sia per chi intende installare

un impianto per la prima volta.

❶ Per ogni edificio è fondamentale progettare l'impianto fotovoltaico adatto: occorre determinare i componenti e la potenza necessaria in funzione dei carichi e delle esigenze degli utenti.

❷ Valori di producibilità massima si ottengono per pannelli esposti a Sud con inclinazione pari alla latitudine del luogo. È importante scegliere orientamento e inclinazione che massimizzino la produzione dei pannelli nell'edificio.

❸ Le ombre proiettate sui moduli fotovoltaici dagli edifici e dagli alberi riducono l'area irraggiata. Per evitare che i pannelli si facciano ombra tra loro è necessaria una distanza minima di circa 5 metri tra ogni fila.

❹ Serve una batteria di accumulo per autoconsumare l'energia prodotta in eccesso e per sfasare temporalmente produzione e consumo di energia elettrica. Vanno considerate batterie correttamente proporzionate ai pannelli.

❺ Bisogna puntare sulle zero emissioni e abbinare il campo fotovoltaico ad una pompa di calore elettrica. Sostituire la vecchia caldaia a gas con pompa di calore e fotovoltaico abbate le emissioni locali di CO₂ in ambiente del 100%.

❻ L'inverter – necessario per trasformare la corrente continua in corrente alternata, affinché possa esse-

re utilizzata dalle varie utenze della casa o essere immessa nella rete pubblica – andrebbe posizionato il più vicino possibile ai pannelli fotovoltaici per evitare aumenti di costo e sprechi energetici.

❼ L'obiettivo è consumare quando l'impianto produce (anche se c'è un accumulo) ovvero nelle ore centrali della giornata. Mediamente, se alle 14:45 l'accumulo è al 100%, alle 09:05 la percentuale di carica è il 4 per cento.

❽ Andrebbero utilizzate le tecnologie in grado di avviare automaticamente gli elettrodomestici e gli impianti in pompa di calore.

❾ Attraverso gli Smart Meter installati sul contatore e collegati al proprio smartphone è possibile monitorare in tempo reale i consumi.

❿ La manutenzione è importante anche per i piccoli impianti. Si consiglia almeno un intervento all'anno di manutenzione ordinaria e pulizia.

⓫ Le comunità energetiche rinnovabili consentono la condivisione virtuale dell'energia.

⓬ Se nell'edificio non è possibile installare un impianto fotovoltaico e si ha un balcone esposto a Sud, Sud Est o Sud Ovest, si può considerare la soluzione Plug&Play. Questi kit da balcone consentono di risparmiare circa il 20% dei consumi da bolletta e fino a 2 pannelli non sono richieste pratiche o permessi per l'installazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 12 CONSIGLI

Far progettare l'impianto
In base alle esigenze

Massimizzare l'inclinazione
Pannelli a Sud con inclinazione
pari alla latitudine del luogo

Evitare le ombre
Riducono l'area irraggiata

Dimensionare l'accumulo
Istallare una batteria

Abbinare pompe di calore
Permette emissioni zero di Co2

**Posizionare ottimizzatori e
inverter**
Più vicino possibile ai pannelli

Adottare nuove abitudini
Consumare a metà giornata

Utilizzare la domotica
Massimizza i risparmi

Monitorare i propri consumi
Utilizzare Smart Meter

**Effettuare la manutenzione
dell'impianto**
Almeno un intervento all'anno

**Scegliere la comunità
energetica rinnovabile**
Possibile condividere l'energia

Considerare il Plug&Play
Si risparmia con i kit da balcone



I moduli fotovoltaici. L'energia prodotta dipende dalla luce e non dall'intensità del suo calore

Imprese & Territori

Sigaro Toscano, azienda passa a Montezemolo e soci

Treve, l'azienda italiana (T) di calzature con l'ingresso di Montezemolo e soci.

ITALIA IN PROTEGGE PENSARE IN GRANDE AL FUTURO

Imprese & Territori

Fotovoltaico. 12 consigli di Incea per l'uso ottimale anche d'inverno

IN CREDIBILE

Reddito zero: il processo alla riforma del lavoro

159329

INIZIATIVE

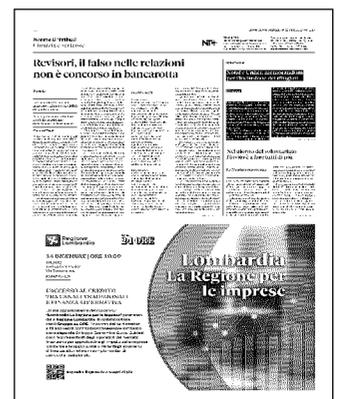
Notai e Unhcr, memorandum per l'inclusione dei rifugiati

L'intesa

Incentivare l'inclusione socio-economica dei rifugiati e tutelarne i diritti essenziali. È a queste priorità che punta il memorandum siglato il 30 novembre dal presidente del Consiglio nazionale del Notariato, Giulio Biino, e la rappresentante dell'Unhcr per l'Italia, la Santa sede e San Marino, Chiara Cardoletti.

La firma dell'accordo, in linea con gli obiettivi Esg fissati dall'Onu, è solo il primo tassello di una sinergia virtuosa che si propone, sulla lunga

distanza, di raggiungere obiettivi precisi: garantire assistenza nella gestione di incombenze burocratiche farraginose con attività di consulenza erogate dai notai; diffondere materiale informativo multilingue sulle aree in cui i professionisti possono affiancare i rifugiati nei vari step dell'iter; realizzare iniziative di comunicazione congiunte. «Nelle società inclusive l'integrazione dei rifugiati può contribuire a migliorare le condizioni economiche e sociali delle comunità locali sia dei Paesi d'origine che di destinazione», spiega Biino, «ed è con questo scopo che Notariato e Unhcr si sono impegnati a collaborare».



Geometri, i redditi medi in crescita del 19,61%

Splende il sole sui guadagni dei geometri riusciti, al 31 dicembre scorso, a sfondare (perfino) il «tetto» delle entrate conseguite prima dell'avvento della pandemia: la media reddituale tratta dalle dichiarazioni presentate in autunno (relative ad attività svolte nel 2022) è di 37.736,82 euro, il volume d'affari di quasi 52.800 (in ascesa, annualmente, rispettivamente del 19,61% e del 14,22%). Nel 2019, invece, il reddito dei professionisti si attestava, sempre mediamente, su circa 21.555 euro e il giro d'affari sfiorava quota 32.700. È quel che la Cassa previdenziale di categoria fa sapere a ItaliaOggi, a seguito del via libera da parte del Comitato dei delegati al Bilancio di previsione per l'annualità che sta per iniziare, quando, cioè, l'Ente privato presieduto da Diego Buono dovrebbe raggiungere un risultato economico positivo di 157,4 milioni.

Il documento, poi, evidenzia come il flusso di entrate contributive stimato per il 2024 sarà pari a 772 milioni e il risultato della gestione previdenziale, ancora previsto per l'anno a venire, presenterà un saldo positivo di 152,7 milioni. Come certificato dai numeri sulla «performance» professionale dei circa 80.000 iscritti all'Istituto pensionistico, la platea si sta avvantaggiando di tutti gli «interventi normativi varati dal governo che hanno favorito gli investimenti di recupero del patrimonio edilizio privato italiano».

A giudizio del presidente, «in uno scenario in continuo cambiamento sociale e tecnologico, la figura del geometra dimostra di esser pronta a cogliere le sfide che si prospettano per i prossimi anni», e che «passano per la transizione ecologica, la digitalizzazione e l'innovazione». La categoria dell'area tecnica, viene, infine, ricordato, può svolgere mansioni variegata, nell'ambito del settore delle costruzioni e dello sviluppo e della tutela dell'ambiente e del territorio, ovvero lavorare in qualità di «progettista, direttore dei lavori, responsabile della sicurezza sul posto di lavoro, esperto di catasto, topografia, estimo, diritto e consulente del giudice».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Polo strategico nazionale
Iannetti: «Cloud nazionale verso
contratti per un miliardo» —p.25

Iannetti: «Cloud nazionale, contratti con la Pa per 1 miliardo a fine anno»

Polo strategico nazionale

L'ad del Psn: «Firmati a ora 100 contratti e altri 168 sono in via di formalizzazione»

«Ci sono i presupposti per raggiungere gli obiettivi nei tempi richiesti dalla Ue»

Andrea Biondi

«I numeri ci dicono che siamo in anticipo. Avremmo dovuto chiudere l'anno con contratti firmati per 700 milioni di euro. Dovremmo invece superare il miliardo». Emanuele Iannetti, 56 anni, è da ottobre 2022 alla guida del Polo Strategico Nazionale (Psn), gestito della società di progetto omonima partecipata da Tim (45%), Leonardo (25%), Cdp (20%) e Sogei (10%), e indirizzato a fornire infrastrutture digitali e servizi cloud alla Pa, come previsto dal Pnrr.

Parlando con *Il Sole 24 Ore*, Iannetti fa un punto, basato su alcuni numeri chiave fra cui: 100 contratti già firmati (di cui un 70% riguarda enti che hanno avviato il processo di migrazione)

e 168 amministrazioni che hanno aderito ai primi due avvisi del Dipartimento della trasformazione digitale (riguardanti la Pa centrale e le Aziende Sanitarie) con contratti in via di formalizzazione. A questo si aggiungeranno altre Pa dopo la chiusura nei giorni scorsi del terzo avviso. Numeri che fanno dire all'ex ad di Ericsson Italia che il progetto del "cloud di Stato" marcia persino in anticipo sulle previsioni, anche dopo aver inciampato nella sentenza del Consiglio di Stato che ha dichiarato «in radice illegittima» l'aggiudicazione del Polo strategico nazionale per il cloud nazionale al raggruppamento Tim-Cdp-Leonardo-Sogei.

La sentenza non prevede l'inefficacia del contratto e il subentro della cordata uscita perdente all'esito del partenariato pubblico-privato (Ppp), ma il duo Fastweb-Aruba avrà diritto a un indennizzo. Si va avanti dunque puntando a mettere in sicurezza il progetto del "cloud nazionale" sul quale far girare i servizi sensibili della Pa. La prima *milestone* - quella prevista per ottemperare agli obblighi Ue sui fondi del Pnrr - prevede la migrazione delle prime 100 amministrazioni entro settembre 2024. A giugno 2026 è previsto il passaggio di 280 pubbliche amministrazioni.

«Con nove mesi per la prima e più di un anno e mezzo per la seconda *milestone*, ci sono i presupposti». Dopo la firma del contratto parte il piano di dettaglio della migrazione. Chi ha deciso di farlo? Solo per fare un esempio, dice Iannetti, «c'è la piattaforma nazionale multiservizi per l'accessibilità dei luoghi della cultura è stata sviluppata in ambito Psn. Il progetto è stato avviato a luglio con il Pantheon e nei 3 anni si raggiungerà il target di 600 musei oltre all'aggiunta di nuove funzionalità per aumentare l'accessibilità e ridurre le barriere cognitive e fisiche». E poi c'è la Consip e ci sono Pa locali come le Regioni Abruzzo, Sicilia, Calabria, o grandi Comuni come Milano o Bari. È dunque da considerarsi risolto il tema del cloud act, che consente alle autorità Usa di acquisire dati informatici dagli operatori statunitensi di servizi di cloud computing (e in questo caso la questione è effettiva visto che i fornitori sono le americane Google, Microsoft e Oracle)? «Con l'attuazione della strategia Cloud Italia - replica Iannetti - si sono create le condizioni per utilizzare i soggetti internazionali solo laddove non ci siano criticità legate all'uso dei soggetti internazionali. In più c'è la sicurezza garantita dalle tecniche di crittografia. La migrazione è sicura e assicura vantaggi alla Pa. Per questo le adesioni procedono così spedite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMANUELE IANNETTI
Amministratore delegato del Polo Strategico Nazionale

